

# Lavoro in un parco

Silvia Olivari



La tutela del promontorio di Portofino, proteso in mare aperto e con un considerevole sviluppo costiero, deve essere estesa anche ai suoi fondali perchè assolva agli effetti auspicati.

Lavoro in un parco.

Non è vero lavoro. Lavoro sul Monte di Portofino.

Perchè i parchi naturali sono diversi, ovunque, in Italia e nel Mondo.

Operaio forestale.

Per caso, per gioco, per scelta: non so. Ma di certo per avere ogni giorno, vicina la vita che avverto nei sassi, tra l'erba, nei richiami dell'aria.

I primi tempi d'impiego sono stati sereni come i cieli dell'infanzia. Scoprire le ore tra le foglie del bosco, negli specchi di luce del mare, impregnare la pelle e il respiro di profumi pungenti, di polvere e sale, era il vero perchè

di pulire sentieri, inchiodare tabelle, radunare immondizie.

E quegli anni mi hanno lasciata bambina, in un mondo che, per la sua verità, non voleva fingessi nel viso, intorbidissi lo sguardo di donna. Non sapevo che abituare le dita alla pelle dei tronchi, amare con gli occhi le ali del falco, leggermi in cuore ogni nome di pianta mi avrebbe segnato la vita. Che ignorare le pietre e le spine per avvertire dei piedi le impressioni dei passi o sapere di bere dove scorre una fonte e si ferma tra i sassi la pioggia era andare al di là delle cose, dalla parte dell'uomo, che abbiamo perduto.

Ora amo a tal punto l'attesa di ali al mattino,



I contenitori per la raccolta dei rifiuti, aperti e disposti nell'ambiente naturale, lontani dagli insediamenti, diventano abituali fonti di cibo per i selvatici e ricalcando un modello organizzativo urbano, inducono il visitatore ad atteggiamenti avulsi dalla realtà naturale dei luoghi.

decifrare il messaggio di un picchio, la sorpresa di foglie che lasciano e tornano ai rami, che saperne in gioco la vita è il dolore di perdere i sogni e vedermi più sola, domani, è il vuoto di un amore finito.

Forse un giorno andrò via.

Quando non potrò più sentire gli spari di ogni mattino e di ogni tramonto. Come se fosse la guerra. Contro ali stancate dal volo. In cerca di sosta e di cibo. Ma lo chiamano gioco.

Quando avverto il fruscio di uno stormo di uccelli e mi fermo a contare chi siano, so che ognuno di loro ha un fucile, al di là del crinale o nel mezzo del bosco, lontano, soltanto, qualche battito d'ali, una notte di sosta.

E mi passa la gioia, come, a loro, la vita. Lavoro in un parco.

Con sette ragazzi che sanno di alberi, di campi, di battute di caccia; puliti, come l'aria dei monti delle loro case; facili, come le mani e voci cresciute a cavare la terra, ad abbattere tronchi. Per loro, oltre il bosco c'è il bosco; non le grandi città della gente e l'eco di un grido

ha lo spazio di valli, non si mescola alla corsa dei treni, al passaggio di strade, che non danno rifugio a chi fugge la voce dell'uomo. Se guardo con i loro occhi, ogni albero è frutto, legno, tannino; ed i miei, se ne tagliano uno, hanno perso qualcosa nel bosco.

È gente migliore di me. Vorrei tanto sapessero qual è il senso di una parco. Perché ne volessero e avessero uno. Insieme siamo peggio di animali introdotti per caso, perché il nostro lavoro è al servizio dell'uomo, è contro l'ambiente. Ogni giorno porto via spazzatura. Dalle tane di volpi, dove sosta la gente, dai contenitori, aperti al respiro del vento e dell'immondizia, su qualche picco assolato, in freschi ripari di bosco, ben lontani da strade e da case. Messi lì ad evitare fatica e pensieri a chi voglia, in natura, i servizi di casa; a ridurre l'ambiente come fosse un quartiere; ad arricchire la dieta dei selvatici amici. Ho una buona esperienza di «fatte». Quando vado in natura e non vedo animali, so comunque qualcosa di loro osservandole e mi sembra,



Aree di sosta attrezzate e segnavia troppo vistosi, disposti in aree naturali contrastano con l'aspetto del paesaggio e costituiscono superflue infrastrutture di interferenza nel già difficile dialogo dell'uomo con la natura.

talvolta, di vederli mangiare. In nessun altro luogo protetto le ho viste brillare di stagnola, lucidarsi di plastica, punteggiarsi di candida carta, e vedo le volpi rovistare nei contenitori per le immondizie, dove un boccone di troppo, un taglio sul muso, può costare la salute e la vita.

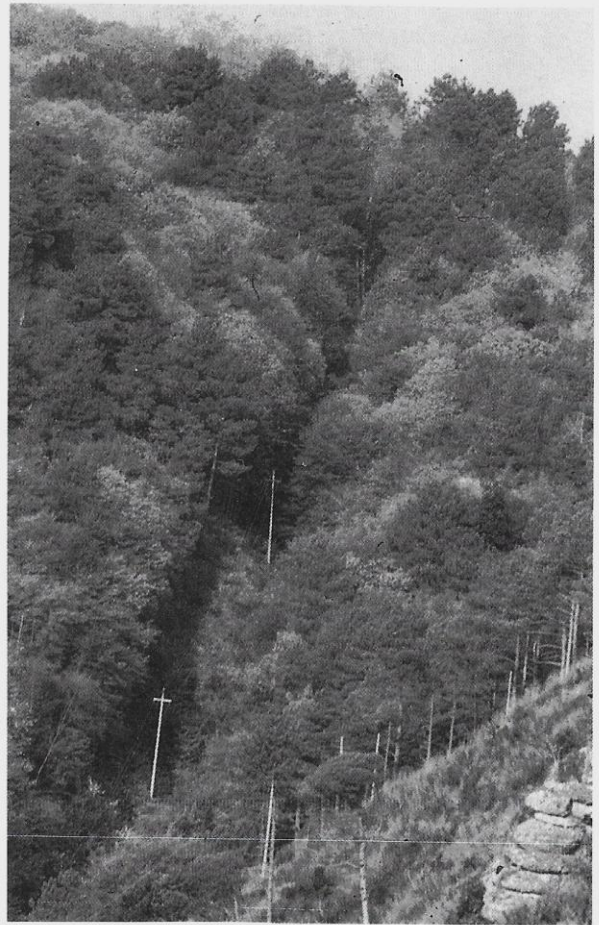
E lavoro in un parco.

Tavolini e panchine.

Robusti e di serie come i vagoni di un tempo, che non san più di legno, che tolgono la parola ai sassi squadrati, a una vecchia ceppaia. Per non chiedere nulla, ci siamo portati, da casa, i sedili. Così passa e si ferma la gente. A gruppi, sempre più numerosi. Non più quella di un tempo, solitaria e silenziosa, ora è fatta di neon, di traffico, e di fumo, di spifferi d'aria; che, se solo potesse, si porterebbe via anche il sole, barattandolo, forse, con i propri rifiuti, invogliati a chiamare altra gente da sentirsi spazzati, come i pavimenti, segnalati da insegne discrete, come le prime visioni, dalle «aree di sosta attrezzate» sempre pronte, ogni dove, a soccorrere stanchi sederi.



La viabilità pedonale, se resa troppo estesa ed agevole, incrementa il carico di presenze e fa acquisire all'ambiente naturale caratteri di parco urbano.



A dispetto di una speciale normativa che vieta la totale raccolta di fiori, di piante e di frutti silvestri, è permesso il periodico taglio di alberi lungo la linea elettrica, anche in zone idonee all'interramento dei cavi.

Ho visto svuotarsi dei nidi, per il troppo disturbo e nessuno ha mai chiesto si spegnesse una radio, di smorzare la voce.

È vietato raccogliere i fiori e i frutti silvestri. Ma nessuno lo spiega, e perchè, ai ragazzi delle gite di scuola.

Ogni anno mi vedo sparire, per i tagli dell'ENEL, intere strisce di bosco, insultare il silenzio con le motoseghe. D'autunno è permesso uccidere il suolo alla luce, rivoltare la terra, scoprire radici. Per raccogliere i funghi. Per lasciare il bosco ferito come sotto ai cinghiali.

I cani devono essere condotti al guinzaglio. Il padrone più accorto richiama il fedele quando incontra qualcuno; altrimenti è un rincorrere frenetico odori, un raspere esaltato all'interno di tane.

E lavoro in un parco.

Mai nessuno che ti guidi, nei gesti, al rispetto della natura, ricomponga, per te, le parole di un linguaggio perduto.

E lavoro in un parco.



La carenza di informazione, di educazione e di sorveglianza incrementa le offese inferte all'ambiente dal non regolamentato afflusso turistico: nonostante l'obbligo di museruola e guinzaglio, i cani circolano liberamente lungo e fuori dei sentieri.

Dove un tempo crescevano i lecci, ora piantano i pini.  
 E lavoro in un parco. «Che succede che brucia». Del fuoco si parla, si scrive e, magari, si ringrazia che sia.  
 Per potere allargare le strade, portar via acque sorgive a piante ormai quasi scomparse, per la sete di orti e giardini.  
 E lavoro in un parco. E ci ho anche studiato. Con intralci, minacce, divieti. Di privati, di Enti e di «quardiaparco». Perché sapere mette tanta paura.  
 Tutt'intorno c'è il mare. Imprevisto, come i suoi cambiamenti di umore. Certo, quanto l'inizio del mondo.  
 Non goduto, né usato. Sprecato. Da chi ormai gli è lontano più ancora dei suoi orizzonti e ne infrange lo specchio con motori impazziti, che accecano gli occhi e i cervelli.  
 È mattina d'autunno. Da sentire sulla pelle e nel fiato.  
 Anche oggi avrò rami infiammati dal freddo a scomporre le ombre e la luce; il silenzio di passi furtivi, di incerto cadere di foglie, di tonfi di ricci e, forse, berrò il sole al tramonto, sorprendendo il sorriso al richiamo, scandito, di allocchi.  
 Lascero qualche filo di maglia alle spine delle ginestre, e la «disca» segnerà le mie gambe di righe sottili, stancherò gli occhi e il respiro tra le rughe di qualche crinale.  
 Ma non potrò evitarmi il dolore. Degli spari, che lacerano l'aria e le ali, frantumando il silenzio. Delle piante, che cadono a terra per lasciare lo spazio ad un filo. Delle tane distrutte per il gioco di un cane.  
 Ma non potrò evitarmi la rabbia che, per stupidità, l'uomo insulta la vita.  
 Si è spezzato l'incanto. Come i fili di luce dei ragni al mattino.  
 Il lavoro di sempre rabbuia i pensieri, copre i cieli di quand'ero bambina.



I giovani pini marittimi, sostenuti da un ingegnoso sistema di bastoni e cordicelle, seppure non appartenenti alla originaria flora spontanea dei luoghi, godono, a Portofino, di un trattamento di favore rispetto ad altre meno fortunate specie.



La «lisca», termine locale dell'ampelodesma, raggiunge a Portofino il limite settentrionale del suo areale di distribuzione. L'utilizzo delle sue fibre robuste e taglienti appartiene al patrimonio storico e culturale della gente del «Monte».

#### Aspetti giuridico-amministrativi del parco regionale del Monte di Portofino

L'effettiva salvaguardia del patrimonio naturalistico del Monte di Portofino risale alla legge del 20/6/1935 n° 1251, che istituiva l'Ente Autonomo del Monte di Portofino e sanciva una speciale normativa di tutela ambientale per 1061 ettari del promontorio; ma già nel 1498, la Comunità di Camogli prescriveva norme e divieti per regolamentare lo sfruttamento del proprio patrimonio boschivo.

Nel 1977 la L.R. n° 40 ingloba il territorio già protetto in un complesso sistema di aree di interesse naturalistico-ambientale, in attesa di una legge istitutiva dell'assetto definitivo.

Nel 1978, in applicazione della legge n° 70/1975, l'Ente Autonomo Monte di Portofino viene soppresso e le sue competenze trasferite alla regione. Nel dicembre 1986 la L.R. n° 32 individua un'area parco, propriamente detta, di 1150 ettari estesi sul promontorio e un'area «cornice» di 3.500 ettari compresi nel crinale montano a cui lo stesso si collega, ed istituisce, inoltre, l'Ente Regionale del Monte di Portofino. Mentre l'area cornice è disciplinata dalla normativa urbanistica vigente, per l'area parco è prevista la stesura del Piano del parco, volto a disciplinarne l'uso.

La legge del 31/12/82 n° 979 recante «disposizioni per la difesa del mare» individua inoltre nelle acque antistanti il promontorio di Portofino l'istituzione di una riserva marina.

A mezzo secolo dalla prima normativa di tutela (peraltro ancora in vigore) e dopo dieci anni di gestione regionale, il non ancora definito assetto gestionale del parco espone un comprensorio di impareggiabile rilevanza ambientale ai danni indotti ad un uso scorretto delle sue risorse e potenzialità ecologiche.

Del tutto assente è peraltro l'interessamento delle autorità competenti circa l'istituzione della riserva marina, nonostante l'urgenza di salvaguardare il patrimonio marino, anche in relazione all'esigenza di una tutela ottimale della zona emersa.

---

#### L'Autrice:

Silvia Olivari  
via Fratelli Rosselli 5/1 - 16032 Camogli (Genova)

---